

Madrid-Parigi, quando la sinistra ha la forza di vincere

di Umberto De Giovannangeli

Socialismo. Sinistra. Progressisti. E ancora: eguaglianza sociale e diritti di cittadinanza. Parole, concetti, valori, identità che una certa pubblicistica nostrana aveva confinato nell'armadio della Storia, come arnesi concettuali ingombranti, inutilizzabili, poco attraenti rispetto alle società post moderne. Elucubrazioni puntualmente smentite dai fatti. Fatti, come il risultato delle elezioni (legislative) in Spagna e (amministrative) in Francia, che hanno decretato la vittoria dei socialisti. Un vento nuovo soffia in Europa. Un «vento» che ridà forza ad una idea progressiva di cambiamento. L'Unità ne discute con Giuseppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci, Gian Enrico Rusconi, ordinario di Scienza politica presso l'Università di Torino, Angelo Bolaffi, docente di germanistica e filosofia all'Università La Sapienza di Roma, Massimo Salvadori, storico, professore emerito all'Università di Torino.

1

LE ELEZIONI POLITICHE in Spagna e quelle amministrative in Francia hanno decretato il successo dei socialisti. Come valuta questa affermazioni e quali indicazioni generali è possibile trarne?

2

MOLTO SI È DISCUSO sui caratteri dell'esperienza politica e di governo del socialista Zapatero. Guardando anche alla vicenda politica italiana, quale tratto di questa esperienza le pare più stringente?



Il Primo ministro spagnolo Zapatero commenta il risultato elettorale. Foto di Paul White/AP

Giuseppe Vacca

«L'unità dei riformismi in Italia si è fatta con il Pd»

1 «Sia nel caso della Spagna che in quello della Francia, i partiti socialisti rappresentano da molto tempo l'unità dei riformisti nei rispettivi Paesi. E quindi vincono o perdono di volta in volta, secondo la capacità di proporre programmi che interpretano l'interesse nazionale in maniera più persuasiva di quanto non facciano le destre. Su questa base, ormai consolidata da una lunga esperienza, sia in Spagna che in Francia, i socialisti manifestano la loro capacità di estendere le alleanze e di allargare i consensi in modo da poter governare il Paese. In altri termini, Francia e Spagna, a differenza dell'Italia, non hanno il problema di ricostruire un sistema politico democratico fondato sul ruolo determinante dei partiti».



2 «Dalla Spagna emerge che il Partito socialista, sotto la guida di Zapatero, ha manifestato una convincente e complessiva capacità di governo che non può essere ridotta solo alla questione della laicità. Questo, in termini di sistema, conferma che sinistra e destra, sono categorie mutevoli, e che sinistra e destra acquistano significati diversi vicendevolmente, cioè in base a come evolvono in maniera interdependente culture e programmi delle une e delle altre. La questione dell'identità non è una questione nominalistica: l'unità dei riformismi in Italia si è fatta nel Pd. Visto dall'Europa, è il Partito democratico l'equivalente delle sinistre di governo che negli altri Paesi europei, in Francia, Spagna, ma anche in Germania e nella realtà scandinava, sono rappresentate prevalentemente dalle socialdemocrazie. In Italia, la missione prioritaria del Pd è la ricostruzione del sistema democratico, che è il presupposto dell'autonomia della politica e quindi della sua laicità. In Italia, la laicità della politica è messa in discussione dalla sua debolezza culturale e strategica e non dalla eventuale invadenza delle gerarchie ecclesiastiche».

Gian Enrico Rusconi

«Per far valere la centralità dei diritti non serve eliminare la parola socialisti»

1 «Zapatero ha saputo declinare in maniera convincente socialismo con il concetto di cittadinanza, tanto è vero che il plusvalore nella sua politica è stato l'aver puntato sui diritti civili, che noi legghiamo al tema, cruciale, della laicità. E lo ha fatto senza sentire per questo la necessità di mettere in naftalina il termine socialista; una "necessità" che non è sentita neanche un po' anche in altre democrazie europee avanzate come quelle francesi e tedesche. Solo da noi il termine socialista ha connotati vagamente sospetti. È una patologia politica grave del nostro Paese. Lo dico polemicamente perché non dovrebbe essere così. D'altro canto, non vedo proprio perché un tema classico del socialismo democratico, quello dell'eguaglianza sociale, debba essere messo in conflitto con una dimensione diversa, ma non per questo necessariamente contrapposta, che è quella delle libertà individuali. Nella sensibilità di oggi l'accento è più spostato sul tema dei diritti della persona, e Zapatero ha saputo coglierne la portata soprattutto tra le giovani generazioni, ma non per questo si deve chiudere gli occhi di fronte ad una questione cruciale come resta quella della lotta a vecchie e nuove povertà».



2 «La grande lezione che emerge dall'esperienza politica e di governo di Zapatero, quella che mi auguro Walter Veltroni recepisca, è di avere coraggio e ancora coraggio nel portare avanti la battaglia della laicità. Coraggio nel non farsi intimidire da chi evoca il bavaglio imposto ai cattolici. Ma quale bavaglio o occupazione brutale della sfera pubblica: il sorridente, tranquillo Zapatero non ha nulla del mangiapreti. In Spagna nessuno ha tappato la bocca ai cattolici, ma neanche abdicato al diritto-dovere di difendere la laicità dello Stato. Di questa difesa della laicità l'Italia avrebbe un gran bisogno».

Angelo Bolaffi

«Un sistema politico funzionante dà risalto alla distinzione destra-sinistra»

1 «Pur usare la famosa distinzione operata da Norberto Bobbio tra destra e sinistra, i sistemi politici democratici succeduti alla Rivoluzione francese, hanno sempre presentato una distinzione dello spettro politico tra una destra, che privilegia il momento della libertà rispetto a quello dell'eguaglianza, e una sinistra per la quale vale l'opposto. Ciò detto, questa distinzione è diventata più complessa nel tempo, nel senso che anche la destra deve fare i conti con il problema dell'eguaglianza sociale, e la sinistra a sua volta deve farsi carico, come del resto aveva già sottolineato Marx nelle righe conclusive della "Critica del Programma di Gotha", della questione delle libertà individuali. A tutto questo si aggiungono oggi i temi di natura bioetica che attraversano orizzontalmente gli schieramenti. Per quanto riguarda in maniera specifica i due risultati delle elezioni in Spagna e in Francia, è evidente che in ambedue i casi gioca un ruolo importante il funzionamento del sistema politico nel quale una destra e una sinistra si confrontano come due grandi raggruppamenti o partiti politici, cosa che è stata finora impossibile in Italia».



2 «Il successo spagnolo di Zapatero mi pare che si possa ricondurre soprattutto alla capacità dimostrata dal leader socialista di saper declinare contemporaneamente, a partire dall'azione di governo, i temi classici della tradizione socialista, in primis l'eguaglianza sociale, con quelli tipici delle società postmoderne, e in particolare dei nuovi diritti del soggetto, facendo dell'estensione dei diritti civili e di cittadinanza, proiettandoli anche nella sfera delle sessualità, un tratto identitario del socialismo spagnolo. In altri termini, Zapatero è riuscito a coniugare continuità valoriale del socialismo con una grande innovazione sul piano culturale».

Massimo Salvadori

«Spagna e Francia dimostrano che riformismo non è moderatismo»

1 «Le elezioni in Spagna e Francia suggeriscono la considerazione che in questi due Paesi l'alternativa alle forze moderate e di destra è costituita da partiti socialisti che non sono certo omologabili ai partiti oppositori. Le vittorie elettorali del Psoe e del Psof sono la più evidente, incontestabile bocciatura della tesi sostenuta recentemente dal Financial Times e da quanti in Italia l'hanno alacramente fatta propria, secondo cui tutti i partiti politici ormai si assomigliano convergendo in una sorta di amalgama centrista. È bene rimarcare con forza: i casi della Spagna e della Francia smentiscono clamorosamente queste posizioni, in quanto indicano una differenza sostanziale, programmatica, identitaria, progettuale, tra schieramenti in forte opposizione reciproca, il che significa peraltro che «riformismo» non è affatto sinonimo di «moderatismo»».



2 «Il caso di Zapatero si configura per molti suoi aspetti come un caso davvero esemplare. Temi quali le politiche sociali, i diritti civili, i rapporti tra Stato e Chiesa, indicano aggregazioni tematiche che conferiscono al Psoe e al governo socialista una identità di sinistra che si oppone nettamente a quella del Partito popolare spagnolo. Considerazioni analoghe possono essere fatte anche per la Francia. Detto questo, rimane che in tutta Europa, e possiamo fare riferimento anche alla Germania, esiste una dialettica tra partiti che non è in alcun modo riconducibile a quelle tesi dell'amalgama a cui facevo riferimento. Ultima considerazione analitica: rispetto alla situazione prevalente in Europa, il bipolarismo all'italiana indica una situazione profondamente diversa dal bipolarismo europeo, perché in Italia la dialettica tra i due principali partiti competitori non è incarnata, appunto, da un Partito socialista da un lato, e da un partito civilmente di destra dall'altro».

La Chiesa spagnola mastica amaro ma «benedice» Zapatero

Radio Cope, emittente dei vescovi, lancia insulti. E il falco a capo della conferenza episcopale si prepara alla crociata

di Leonardo Sacchetti

SONO LE 5 DI MATTINA

quando Radio Cope, l'emittente di proprietà dei vescovi spagnoli, inizia a trasmettere su tutto il territorio nazionale e - via Internet - in

tutto il mondo. L'apertura di ieri ha però rappresentato uno specchio di come si è svegliata l'altra metà della Spagna, quella che teme la seconda vittoria dei socialisti di José Luis Rodríguez Zapatero. Dopo «My sharon», un pezzo rock che potrebbe trarre in inganno, è stata la volta di Federico Jimenez Losantos, giornalista di punta della radio, ad aprire le danze: poche notizie e tanto commento. «Come fare a sopportare questo tipo per altri quattro anni?», si è chiesto Jimenez Losantos. «È stomachico e non ce lo meritiamo - è stata la sua risposta - Ma invito tutti gli

spagnoli di fede a non mollare». Il day after della gerarchia cattolica di Madrid è tutto qui, in una serie di astiose prese di posizione e inviti a «non mollare», mentre l'ufficialità sta tutta in poche righe inviate a Zapatero dal neo-presidente della Conferenza episcopale, Antonio María Rouco Varela. «Le assicuriamo le nostre preghiere al Signore affinché le conceda la sua luce e la sua forza nel disimpegno delle grandi responsabilità che le ha consegnato il popolo spagnolo». Un comunicato ecumenico che gli stessi portavoce della Cee si sono affrettati a bollare come «un atto normale» per una vittoria elettorale. Ma dietro questa ufficialità, l'episcopato di Madrid risulta essere il vero sconfitto, forse più dello stesso Partito popolare di Mariano Rajoy, nel voto di domenica.

La Cee può contare con un armamentario mediatico impressionante, messo in campo ben prima dell'inizio di quest'ultima campagna elettorale. Radio Co-

pe (tra le prime 10 emittenti più ascoltate di Spagna), quotidiani cittadini, siti web e blog. Niente e nessun mezzo di informazione è stato tralasciato dai vescovi per rispondere a quella che gran parte del clero spagnolo ha vissuto come «l'offensiva laicista» del so-

cialista Zapatero. La stampa progressista - soprattutto dalle colonne de «El País» e dell'ultra-zapaterista «Publico» - aveva più volte sottolineato come il Pp si fosse piegato, quasi nascosto, dietro il talare della Conferenza episcopale. In quattro an-

ni di governo del Psoe, la Cee si è prodigata nell'organizzazione capillare, parrocchia per parrocchia ma anche ascoltatore per ascoltatore, di innumerevoli manifestazioni contro il governo di Zapatero. Migliaia e a volte milioni di persone hanno attraversato

le strade della capitale per protestare contro la riforma educativa (che ha tolto l'obbligatorietà dell'ora di religione cattolica nelle scuole) e contro le nozze per gay e lesbiche. I popolari di Rajoy hanno solo seguito questa ondata clericale, senza però riuscire a trasformarla in maggioranza. «Siamo a sua disposizione per collaborare al miglioramento del bene comune», continua il comunicato della Cee. Un bene comune che, ascoltando Radio Cope, non può essere governato dal socialista Zapatero. Solo domani, giorno in cui la Corte suprema spagnola convaliderà le elezioni, l'emittente episcopale ha dichiarato di confermare la vittoria socialista, nascondendosi dietro una serie di numeri e analisi. I «fedelissimi» non devono preoccuparsi. Ma ben prima di accettare il «radicale» Zapatero, Radio Cope ha già avviato i conti con gli alleati del Pp: nessun politico popolare potrà dirsi salvo dalle bacchettate di Rouco Varela.

È lui la guida della Chiesa cattolica spagnola e l'organizzatore della fronte più conservatrice. Dopo un mandato (2005-2008) nell'ombra, con la guida della Cee affidata al moderato vescovo basco, Ricardo Blázquez, appena una settimana fa Rouco Varela è tornato alla guida della Conferenza. Una sorta di anticipazione, prima ancora del voto, di come sarà l'opposizione a Zapatero nei prossimi anni. «È tornato», titolava il supplemento de «El País» proprio domenica scorsa. Il 71enne Rouco Varela è considerato uno dei collaboratori più vicini a Benedetto XVI: un ruolo che lo stesso Papa gli ha riconosciuto spesso e soprattutto durante le manifestazioni contro Zapatero. Ieri sera, tra i corridoi di Radio Cope, in Calle Alfonso XI a Madrid, la parola d'ordine era: minimizzare. Ma la sfida di Rouco Varela e della Cee è nei commenti radiofonici di ieri. «Non ci faremo mettere in un angolo».

LA STAMPA

<p>EL PAIS</p> <p>«Zapatero ripete la vittoria»</p> <p>Il progressista El País parla di una seconda opportunità per il premier, comunque costretto, al pari di Rajoy, a «una seria riflessione».</p>	<p>EL MUNDO</p> <p>«I socialisti vincono, ma il Pp avanza»</p> <p>Per il moderato El Mundo, che sottolinea l'affermazione del bipartitismo, la Spagna «ha affidato al premier il compito di affrontare la crisi».</p>	<p>Le Monde</p> <p>«Vittoria di misura per i socialisti»</p> <p>Per il quotidiano francese Le Monde il distacco tra i maggiori partiti è rimasto invariato, frutto del cosiddetto «voto utile».</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------